

ESCLUSIVO



di Luca Cari\*

**N**

ella sentina del peschereccio, dove si raccolgono gli spurghi della barca, un ricettacolo di schifezze alto trenta centimetri al massimo.

Li abbiamo presi anche là sotto i corpi dei migranti. Ci siamo andati a guardare per la cocciutaggine tipica dei pompieri, perché non pareva possibile che potessero esserci finiti anche lì, chissà come poi. Invece c'erano, e parecchi. Come nella sala macchine, incastrati che abbiamo dovuto lasciarli in coda e dedicargli l'ultimo sforzo prima della fine di tutto. Stavano anche nel pozzetto di prua e sul ponte di coperta e nella stiva centrale. Un giorno Alessandro Paola, comandante del Centro operativo nazionale, ad Augusta ha fatto un grafico dei punti di ritrovamento. Anche questo è tipico nostro, di spiegare le cose a torte e spicchi, ma è stato illuminante: li hanno ficcati dappertutto per l'ultima traversata, ammassati come sui treni verso Auschwitz. A contare vivi e morti, adesso che è possibile, stavano in cinque per ogni

## NOI POMPIERI NEL BARCONO DELL'ORRORE

Strazianti, a tratti agghiaccianti. Ma anche piene di poesia. Sono le testimonianze degli uomini che hanno recuperato i **corpi** delle vittime del più grave naufragio davanti alla costa libica. Per non dimenticare.

*\* responsabile della Comunicazione in emergenza dei Vigili del fuoco*

metro quadrato di barca. «Provate a fare un quadrato di un metro di lato e a immaginare come ci si possa entrare in cinque e attraversarci per giunta il Mediterraneo» esorta Giuseppe Romano, direttore centrale per l'Emergenza.

A un paio di giorni dall'arrivo sul pontile abbiamo aperto il primo varco sulla murata di sinistra del peschereccio e ricordo che l'anima mi è stata spolpata a morsi. Davanti a centinaia di corpi scheletrici, saponificati, sciolti, davanti a quei corpi mutilati m'è tornato in mente *Se questo è un uomo*, mi sono tornate in mente le pa-



Ufficio della Comunicazione in emergenza dei Vigili del fuoco

## Queste foto

Il 18 aprile 2015 davanti alle coste della Libia affonda un natante battente bandiera eritrea. A bordo ci sono da 700 a 900 migranti: se ne salvano appena 28. È la più grande tragedia marittima nel Mediterraneo.

Per permettere il recupero e l'identificazione dei corpi, il 28 giugno 2016 la nave è stata sollevata dal fondale e trasportata ad Augusta, in Sicilia. A entrarvi per prima è stata una squadra specializzata dei Vigili del fuoco. In queste pagine pubblichiamo il racconto in prima persona di chi c'era e in quella stiva ha lasciato un pezzo della propria anima.

Dalle foto esclusive pubblicate da Panorama, emerge la drammaticità del contesto. Gli scatti sono stati selezionati tra altri, ancora più dolorosi, a volte addirittura agghiacciati. Per ora Palazzo Chigi, che coordina l'operazione di recupero dei corpi, preferisce non diffonderli. Ma chissà che un giorno non si renda necessario farlo, per aprire gli occhi dell'Europa e del mondo sui loschi affari di scafisti e schiavisti.

role di Claudio Magris per il quale le opere di Primo Levi ce le troveremo di fronte al momento del Giudizio Universale. Noi ce le siamo trovate di fronte in quel preciso istante in cui la parete è andata giù. Non per l'orrore, alla fine credo un vigile del fuoco sia abituato a roba peggiore.

Andare su un incidente stradale e trovarsi un bambino che pare un agnello scannato dal lupo è peggiore. Una donna incinta incastrata tra le lamiere di un'auto che ti urla di salvarle la creatura senza che puoi farlo è peggiore. È piuttosto per il senso di ciò che è stato in quel ventre male-

detto, è per la coscienza d'essere testimoni dell'orrore: noi pompieri, gli unici a vedere com'è stata la fine di quegli esseri umani raccontati a distanza dalle cronache. Come lo siamo stati delle Fosse Ardeatine o delle Foibe, testimoni adesso delle centinaia di disperati, chiusi vivi nella fossa comune galleggiante insieme alle loro speranze, centinaia disposti a tutto per raggiungere la vita che volevano, come ogni altro essere umano sulla terra ha il diritto di fare. Una traversata che doveva valere tutto, sennò uomini e donne e adulti e bambini non avrebbero accettato d'infilarci in orifizi

che mette paura a pensarci. Com'è ancora adesso per gli altri che vengono.

Nel silenzio della notte sul pontile di Augusta noi le abbiamo sentite le grida straziate dell'ultimo momento che è stato. Hanno attraversato come una nebbiolina gelida le tende del campo base per venirci ad azzannare la gola, per entrarci in circolo nel sangue. Misericordia, com'è possibile che accada? Che spiegazione posso dare a me stesso e ai miei figli, che spiegazione possono darsi i vigili del fuoco che hanno visto la piramide umana rovesciata slanciar-si dal pozzetto di prua verso il boccaporto?

**Un monumento funebre da far sbiancare gli uomini in ferro** della Critical Mass dello scultore Antony Gormley, che evoca le vittime del XX secolo. «Questo ha fissato per sempre nei nostri occhi il tentativo di uscire dalla barca mentre affondava» mi racconta Paolo Quattropiani, l'ispettore dei pompieri che ha coordinato le squadre operative. Una quarantina di corpi accatastati in quindici metri cubi di stiva, montati con furia l'uno sull'altro per cercare di raggiungere l'unica

botola su in alto. Chi sarà stato là sotto, in quell'attimo dannato? Non più parenti o amici, né padri e figli, ognuno stava per sé, non più esseri umani ma animali mossi dal solo istinto primordiale di trovare scampo. E che spiegazione possiamo darci per l'esserino scheletrito contenuto in quello della madre che lo teneva in grembo? E per gli altri piccoli ancora aggrappati alle madri, che abbiamo recuperato senza permetterci di dividerli? Alla fine di tutto, che spiegazione potrà darsi l'Italia o l'Europa o il mondo intero, se noi che abbiamo visto e vissuto non trovassimo la coscienza di raccontare come stavano le cose? Vorrei avere almeno un pizzico della sensibilità della piccola Shahrazade, otto anni, siriana. Mi è bastato incantarmi davanti ai suoi disegni nel Museo della Fiducia e del dialogo per il Mediterraneo a Lampedusa per comprendere ogni cosa.

**Le virgole rosse che segnano il sangue dei morti stesi a terra** nel suo Paese, la moltitudine incredibile delle braccia slanciate verso chi distribuisce il pane nei campi. Grazie a Dio, lei stavolta non c'era, ma vorrei essere capace anch'io di trasmettere con le parole quello che ho visto, riuscire a spiegare quell'insopportabile momento finale in cui i vigili del fuoco, con i respiratori stretti in faccia e i cuori dentro una morsa, hanno filtrato i liquami della sentina, quando terminato il recupero dei corpi sono andati alla ricerca dei frammenti appartenuti a qualcuno di quelle centinaia e scolati volgarmente come un rifiuto qualunque. È un dovere per noi raccontare, come quello d'essere andati a riprenderli quei corpi. Perché nel silenzio della notte tutti possano avvertire il gelo della nebbia che porta le grida e addenta le gole. Solo allora la fine miserevole di quelle centinaia di esseri umani potrà avere giustizia, solo allora, forse, il mondo si deciderà a fermare l'Olocausto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA